

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre Maschile di **MESSINA**

MARTIRI D'OGGI

I. I primi testimoni

Martire vuol dire testimone di fede e di amore.

E questi della Spagna si possono vantare di essere andati contenti verso la morte per render testimonianza di fede e di amore a Gesù Cristo.

In odium fidei: Che Punica ragione del loro martirio sia stata la fede in Gesù Cristo è condizione essenziale per ricevere nella Chiesa Cattolica la corona del Martire. Fra le migliaia di caduti in Spagna sotto il gioco marxista è certo che, molti almeno, son caduti soltanto per odio della loro Fede. Che altro avevano fatto fuori delle pratiche sincere della religione di Cristo quelle Vergini religiose, quelle fanciulle innocenti, quei sacerdoti e religiosi, quei laici di vita immacolata lontani da ogni competizione politica e sociale? Ogni ceto della società spagnola potrà, il giorno

nel quale si farà giustizia alla verità, mostrare al mondo esemplari veri di autentico martirio.

Prova di questa verità sono i documenti trovati in seno alle organizzazioni marxistiche della Spagna. Questi hanno il carattere di indiscutibili prove. Sono testimoni scritti molto tempo prima dello scoppiare della guerra, quando nel seno alle organizzazioni tenebrose di Spagna, sotto il controllo delle organizzazioni internazionali, si preparava la rivoluzione sociale comunista: le famose « listas negras ».

In esse erano elencati i nomi nelle singole località dei destinati allo sterminio. La ragione della morte era indicata accanto al nome: « *sacerdote - tutti i religiosi del convento N. - cattolico praticante, ha fatto battezzare i suoi figli, ha prestato aiuto alla Chiesa; ha insegnato il catechismo* ».

nelle scuole; maestro, non ha voluto aderire alle nostre associazioni».

Prova ancora più evidente della vera causa del martirio è il numero stragrande di sacerdoti massacrati. Glorioso clero spagnolo sul quale tante calunnie e tanti dubbi si sono sparsi un po' da per tutto; parroci rurali poveri, scherniti, quanto bene avevate imparato la scienza della croce, come scopri l'occasione gloriosa della vostra morte!

Chi conosce la piccola borgata di *Carrillas* nella diocesi di Toledo? Lì era parroco Don Raffael Bueno Castanos. 32 anni di età. Scoppiata la rivoluzione il suo paese fu dominato dai marxisti; potè però celebrare la Messa, con la Chiesa aperta, fino al 26 luglio. Quel giorno erano giunti al paese alcuni miliziani sconosciuti. « Figlio mio, gli disse la madre, ti ammazzeranno ». Non importa, rispose. Se è questa la volontà di Dio pur che mi lascino tempo per gridar: « *Viva Cristo rey!* » *perdonali, Signore: che non sanno quello che essi fanno* », sono contento».

Fu di fatto imprigionato e portato in carcere; gli si tolsero la talare ed il breviario. Portato dinanzi al comitato seguì questo dialogo:

— *Comitato*: « Oramai puoi lasciare la sottana; la religione è finita ».

— *Lui*: « Non vi lasciate ingannare. La religione non può finire mai: potrete voi ammazzare me ed altri parroci, però nostro Signore ha ancora religiosi che ritorneranno in Spa-

gna ad occupare i nostri posti »... Si offrì alla sua madre la liberazione del figlio, purchè questi volesse accondiscendere un po' ai desideri del comitato rivoluzionario, che domandava il suo contributo per affari d'ufficio. Ma ella rispose recisamente: « *Questo mai. È meglio morire con onore che vivere d'isonorato. Non voglio che mio figlio perda l'anima sua per salvare il corpo* ». E difatti il 7 agosto fu fucilato.

A Castro del Rio (Cordoba) fu trattenuto in prigione parecchio tempo un vecchio parroco. Tutta la sua vita era stata tanto caritatevole che i marxisti della cittadina si fecero obbligo di salvare quella vita feconda. Difatti lo conservarono in carcere parecchio tempo durante il quale molte volte pregò i carnefici di essere ammesso fra le vittime della loro crudeltà, in sostituzione di padri giovani di famiglie straziate. Ma lo volevano liberare ad ogni costo. Un giorno fu portato dinanzi al comitato rivoluzionario. « Noi, dissero parecchi operai, rispondiamo di quest'uomo. Egli è un semplice agricoltore senza attività politica e bene accetto alla repubblica. Fu portato in carcere per sbaglio, noi lo vogliamo in libertà ». Il comitato stava per dare la libertà al sacerdote, ma questi, consapevole della portata delle sue parole, rispose: « *Potete fare come volete. Ringrazio la buona intenzione di questi; io vi dico, però, che sono stato portato in carcere perchè*

sono sacerdote e voglio vivere e morire da sacerdote di Gesù Cristo».

E fra i laici, ogni età ha il suo fiore.

Ora siamo a Motril (Granata). È un giovane notaio venuto là durante il tempo della repubblica; vita onesta colla sua giovane sposa e i suoi piccoli; indiziato solamente dal suo fervente cattolicesimo; tratto in prigione, un giorno fu fatto salire sulla carretta fatale, se ne accorse che lo volevano ammazzare a tradimento: « *Per favore, disse, un po' di tempo per scrivere due righe ai miei* ». E scrisse: « Non temete, d'ora innanzi sarò più vicino che mai a voi, mi raggiungerete senza dubbio, e frattanto Iddio vi proteggerà. » Finì, si fece il segno della croce, disse ai carnefici: « *Vi perdono* ». E rimbombarono i colpi del fucile.

I giovani dell'Azione Cattolica spagnola quanti esempi di eroismo puro ci hanno lasciati! Non sono ancora raccolti, ma sappiamo, che per esempio in Catalogna le vittime superano i trecento. Sappiamo pure che malgrado tutte le difficoltà, in carcere e nelle case private come nelle trincee dei rossi dove sono forzatamente portati, ogni giorno, alle dieci e un quarto della sera, centinaia di cuori giovanili innalzano al cielo questa preghiera: « *Sacro Cuore di Gesù, salvate la Spagna.* » « *Vergine di Monserrato, salvateci.* »

2. I Crociati di Dio e di Spagna.

Anche questa è una gloria che vie-

ne disputata ai combattenti della Spagna nazionale.

Lo spirito di quel giovane di 17 anni, che moriva nelle braccia dei suoi compagni nel mese di agosto 1936, è lo spirito della sincera gioventù spagnola. Languiva per le ferite ricevute nel suo corpo ancora immaturo. — Coraggio, sii contento: hai versato il tuo sangue per la Patria. « *Per la Patria sì*, rispose dolcemente, *ma soprattutto per Iddio* ».

Quanto sono nobili i fatti di quelle madri del popolo che spingevano i propri figli alla lotta e, se necessario alla morte, come ci testimonia questa madre navarrina, dinanzi alla quale portano il cadavere del suo giovane figlio morto in campagna, avvolto nella bandiera spagnola. Bacia serena la fronte del figlio e grida: « Mio figlio, sia il tuo sangue l'ultimo che si sparga in Ispagna per la difesa della Religione e della Patria! Viva la Religione, viva la Spagna! »

Risponda per tutti questo *Requetè*: Fatto prigioniero dai comunisti nella provincia di Siviglia, lo vogliono obbligare a gridare viva il comunismo, morte alla Spagna. Egli risponde: « *Viva la Spagna, Viva Cristo Re* ». Gli strappano gli occhi, gli tagliano le orecchie e lo minacciano ancora; risponde: « *Viva la Spagna, Viva Cristo Re* », e così muore.

La vita al fronte rassomiglia in molto la vita di quegli antichi crociati che intrecciavano mirabilmente

la pietà e il valore, la corona e la spada.

Si prega ogni giorno nelle trincee nazionali per la conversione dei nemici. Si trattano i prigionieri con tal senso di pietà e di valore insieme che qualche volta è accaduto che, dovendosi fucilare qualcuno per i suoi delitti, non si è trovato chi volesse compiere l'ufficio di ministro della giustizia.

3. Ostaggi e militi...

Parlando del martirio non li possiamo dimenticare. Le terre dominate dai marxisti sono pure esse terre cattoliche: nelle carceri, nelle loro abitazioni private languiscono migliaia e migliaia di persone prive di ogni rispetto e di ogni diritto personale, sotto l'accusa d'infedeltà verso il regime tirannico dominante.

Nel carcere di una città tenuta dai rossi. Vigilia di Natale 1936. Nel cortile del carcere si parla sotto voce fra i prigionieri, quasi tutti, in diverse occasioni avvicinano, uno di aspetto più venerando. Soltanto i prigionieri lo sanno: è sacerdote. La voce si sparge di bocca in bocca. Questa sera ci faremo la comunione di Natale. E ci sarà la Messa... Difatti tutti vanno a coricarsi come al solito. Verso la mezzanotte in un grande stanzone una luce si accende. Tutti in posizione di riposare per evitare ogni sospetto guardano verso l'angolo nel quale la luce dà i suoi pallidi raggi. È il sacerdote che

senza nessuna veste, sul petto, che fa da altare celebra la Messa di Natale. Gesù s'incarna sulle sue mani in piccoli frammenti consacrati... Poi egli si muove, passa per i letti e dona a ciascuno la particella del pane di vita, che li rende felici e li conforta per ogni evento. Tutto è finito e i carcerieri non si sono accorti. Il rito si ripete nelle grandi solennità. In questo modo coloro che partono per essere immolati vengono muniti di quella forza che soltanto Gesù Cristo può comunicare ai cuori. Uno di essi scrive alla sua famiglia prima di morire: « Giamaì avrei potuto pensare che si potesse andare alla morte con tanta gioia se non lo sperimentassi adesso. Siate sempre fedeli a Gesù Cristo ».

C'è ancora un'altra classe di sofferenti in stato più difficile e straziante. Debbono soffrire il disonore di portare la veste di militi rossi, devono andare avanti colle armi nelle mani per lottare contro i propri fratelli. Le loro famiglie, la mamma, la moglie, i figli rispondono per loro. Come faranno? Certo, ferire il fratello giammai; fuggire è condannare alla morte i parenti ritenuti come ostaggi. Non rimane per coloro che non possono dissimulare altra via che la morte. Sappiamo con certezza di religiosi che sono inquadri in battaglioni disciplinari, legati due per due e fatti andare innanzi sempre in prima linea.

Uno dei cappellani Gesuiti che ha

accompagnato legionari nel fronte di Madrid, ci racconta questo fatto: « Assistevo dopo una battaglia ai moribondi caduti; sento le grida di un giovane miliziano rosso che diceva ai sanitari: « Non mi ammazzate; io pure sono cristiano come voi; chiamate un padre ». Arrivai subito, moriva assistito amorevolmente dai sanitari nazionali che fra i caduti non distinguono fra soldati e soldati. Quando mi vide si alzò come potè, abbracciò il mio crocifisso esclamando: « Provvidenza della Madonna: essa non mi poteva lasciare morire senza sacerdote. Sono stato portato fin qui con la forza ». Gli diedi l'assoluzione e lo feci condurre nell'ospedale con gli altri ».

La nostra sacra alleanza Ecclesiastica

(dagli scritti del Padre)

In secondo luogo, è ideata ed eseguita, con successo *unico e singolare*, una *Sacra Alleanza*, *unica e singolare* nel suo genere, che forma come la Rocca forte dove questa celeste ROGAZIONE è asilo e vita.

Questa *Sacra Alleanza* si divide in due rami: *Sacra Alleanza generale* e *Sacra Alleanza particolare*. E si hanno quindi: *Sacri Alleati*, detti semplicemente così, e *Sacri Alleati Zelatori*.

Parliamo prima della *Sacra Alleanza* in genere, e poi accenniamo a quella più *particolare*.

Ho implorato, ed ho largamente ottenuto un concorso *meramente spi-*

rituale dei Prelati di S. Chiesa e di tutto il Ceto ecclesiastico, dal semplice Sacerdote ai sacri Vescovi, agl'insigni Cardinali, e in certo qual modo al Sommo Pontefice. La parola *Alleanza* qui si deve intendere in due sensi: uno si è, che tutti questi illustri Personaggi di S. Chiesa si collegano nel gran concetto di quella divina parola: *Rogate ergo etc.* L'altro si è che gli stessi stendono tutti una mano patrocinate e benedicente sopra questi minimi Istituti della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, per implorare dal Signore Iddio la conservazione e il santo incremento, in grazia di quella divina missione che si sono assunta, e quali *centri* per oggi e per l'avvenire, di questo Sacro fuoco e di questa sacra propaganda. E in questo senso, che il Ceto ecclesiastico non isdegna allearsi a queste piccole Istituzioni.

Ho detto che questa sacra Alleanza è *unica e singolare*, e la chiamerei anche *mirabile*, per la ragione che non si riduce ad una semplice e astratta *adesione* o *approvazione*, ma à qualche cosa di concreto che raggiunge un valore altissimo, perchè si espleta nell'atto più solenne di nostra Santa Religione, qual si è il gran *Sacrificio della S. Messa*.

Quivi i nostri *Sacri Alleati*, o *spirituali Benefattori*, come noi li chiamiamo, fanno tre cose, che sono per noi tre immense grazie che ci accor-

dano, di molto prezioso valore nel campo della Fede.

(Continua)

Adesioni alla Sacra Alleanza

Imola, 10 Giugno 1936

Rev.mo e Car.mo Signore,

La Congregazione cui Ella degnamente presiede, corrisponde ad un vivo e urgente bisogno della Chiesa del nostro tempo. Nessuno se ne può dimenticare e tanto meno un vescovo, ma tutti la benediranno dandole il loro appoggio ed offrendo la loro fervida preghiera.

Il Cuore di Gesù deve regnare ad ogni costo per la salvezza delle anime e per la civiltà cristiana nel mondo.

Ci vogliono Sacerdoti santi ed in gran numero perchè la Redenzione divina si possa estendere e trionfare non solo da noi, ma ancora fra le genti che brancolano tuttora nelle tenebre di morte. Che il Signore ne abbia misericordia e mandi operai, molti e degni di sè, nella sua mistica vigna. Noi preghiamo a questo nobilissimo fine.

Do volentieri perciò il mio umile nome e la mia adesione e prometto di applicare una messa all'anno nell'Ottava del Corpus Domini.

La ossequio e mi raccomando alle sue preghiere.

Dev.mo Servo

F. M. C. Vescovo

† Paolino Tr.bbioli di Imola

Altre Adesioni del 1936.

2 Giugno. S. E. MONS. ANGELO SIMONETTI Vesc. di Pistoia, conferma l'adesione data sin dal 1924.

2 Giugno- S. E. MONS. GIACOMO ZOFFRANI, Vesc. di Guattolla, benedice ben di cuore alle opere del Can. Di Francia di ven. memoria e sceglie per la sua Messa annua il venerdì nell'ottava del *Corpus Domini*.

3 Giugno- S. E. MONS. GIUSEPPE ANGELUCCI, Vesc. di Città della Pieve, ritiene di aver mandato da tempo la sua adesioni sia per venerazione al R.mo P. Fondatore, di s. m. sia per il nobile scopo dell'opera. Sceglie la vigilia di S. Antonio di Padova per la S. Messa annua.

3 Giugno- S. E. MONS. LUIGI FOGAR, Vesc. di Trieste Capodistria accetta le condizioni poste per partecipare in qualche modo all'opera santa. Celebrerà nel giugno.

3 Giugno- S. E. MONS. TEODORO PALLARONI Vesc. di Sarsina, grato di avergli fatto conoscere la bella Istituzione, benedice e formula i voti più fervidi per la sua prosperità e diffusione. Celebrerà possibilmente in giugno.

3 Giugno- S. E. GIOV. CAPOBIANCO Vesc. di Urbania e S. Angelo in Vado, si sente veramente lieto e altamente onorato di potere aderire e intende cooperare al bene che si fa nella benemerita Congregazione. Celebrerà, a Dio piacendo, il 3 luglio di ogni anno.

3 Giugno- S. E. MONS. CARLO MARGOTTI, Vesc. di Gorizia, aderisce di buon grado e spera di celebrare la desiderata S. Messa o almeno poi fare uno specialissimo *Memento* entro la prima metà di giugno.

3 Giugno - S. E. MONS. SALVATORE DEL BENE Vesc. di Cerreto Sannita aderisce con tutto lo slancio dell'anima nei modi indicati da quel gran Servo di Dio, che fu il Can. Di Francia. La sua Messa annua nel sabato delle tempora di Pentecoste.

4 Giugno - S. E. MONS. MONALDUZIO LEOPARDI Vesc. di Osimo benedice ed aderisce

di buon grado all'Opera santa e provvidenziale ed intende celebrare la sua Messa nel Giugno.

4 *Giugno* - S. E. MONS. CARLO PENSA Vesc. di Atri e Penne applicherà più volte l'anno il santo sacrificio per le intenzioni dell'Opera (così conforme alla volontà di Dio.

4 *Giugno* - S. E. EDMARDO BRATTONI, Vesc. di Reggio Emilia e Principe, aderisce ben volentieri e s'impegna per una Messa annua nell'Ottava del S. Cuore.

4 *Giugno* - S. E. MONS. EUGENIO BECCAGATO Vesc. di Ceneda promette quanto gli è espresso nell'invito e fa voti per l'incremento e prosperità della pia e santa opera.

4 *Giugno* - S. E. MONS. ALBINO PELLA Vesc. di Casal Monferrato, di gran cuore manda la sua piena adesione alla Santa istituzione, che il S. Cuore faccia conoscere e renda feconda di copiosi frutti. Sceglie per la sua Messa annua il Santo Natale.

Gesù Cristo Sacerdote eterno.

(continuazione del numero precedente)

Quando si trattò di trarre dal nulla tutte le cose, a Dio bastò un semplice fiat, ma quando si trattò di creare il sacerdozio Egli, il Verbo eterno, consustanziale al Padre, si allontanò dal rumore del mondo, lontano dagli uomini, e nella remota e solitaria montagna pregò il Padre celeste per il genere umano: « *Exiit in montem orare* »! E là Egli prega, non per pochi istanti o per brevi ore, ma per tutta una notte: « *Erat pernoctans in oratione* ». Non si tratta quindi di dare la vita a dei semplici esseri inanimati, ma di formare tanti Cristì viventi sulla terra, radianti degli splendori dell'eternità.

E dietro ai primi dodici sacer-

doti, una immensa falange di altri apostoli, di missionari, di sacerdoti, che rappresentano Gesù. Essi sono i continuatori dei dodici Apostoli, i portatori della fede attraverso i secoli. Essi illuminano le intelligenze attrappite, rischiarano la luce della verità nelle anime, consolano i cuori affranti e ne curano le ferite, corrono lontano per innalzare la fiaccola ardente e viva della fede; strappano dagli artigli del demonio anime schiave del peccato; rigenerano l'uomo reso schiavo delle passioni; innalzano la creatura al Creatore, rendono l'uomo figlio di Dio.

O dolci apportatori della buona novella, camminate ancora nel cammino infinito dei secoli, innalzate la fiaccola della fede; perpetuate la missione che Dio vi ha data; percorrete le vie dell'universo...; altre anime vi attendono; altri cuori vogliono essere consolati; altri figli di Dio voi dovete rigenerare.

O anime grandi di Dio, non paventate l'ira e il terrore dei tiranni, l'amore di Cristo vi spinge... Sollevate, chiamate, conducete altre pecorelle smarrite all'ovile del divin Pastore.

O uomini grandi, come sembrano pigmei i potenti della terra dinanzi alla vostra grandezza! La stessa gloria degli angeli si eclissa agli occhi vostri!

(Continua)

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

CRESIMA

Giovedì, 3 Febbraio, in questa nostra Chiesa, ha avuto luogo l'amministrazione del Sacramento della S. Cresima ad un folto gruppo di ben trenta cresimandi tra Apostolini ed Orfanelli.

Con gesto di paterna bontà S. E. R.ma Mons. Di Tommaso ha voluto compiere la funzione in forma solenne.

Nel pomeriggio, Egli è venuto da noi. Lo accolse un maestoso *Sacerdos et Pontifex* a due voci.

La chiesa era quasi piena di parenti dei Cresimandi e di altri fedeli.

Dopo l'esame pubblico del catechismo, S. E. assistito dai nostri Sacerdoti, e da altri di Oria, i quali facevano da padrini ad alcuni Apostolini, ha segnato del Sacro Crisma i giovanetti. Ai nostri Orfanelli poi erano padrini alcuni nostri amici di questa città.

È seguito, al teatro, un modesto trattenimento d'impronta schiettamente natalizia: pochi e piccoli, ma graziosissimi numeri: Il regalo di Gesù Bambino - Gli Angeli ai pastori - Le pecorine - e musiche. S. E. che volle intervenire con vivo piacere, restò contento dell'attività dei piccoli artisti.

LOURDES DI ORIA

Otto febbraio. A sera dopo il febbrile movimento delle ricreazioni, il Rev.do P. Direttore ci chiama intorno a sè — Questa sera non si dirà in Cappella la corona; la diremo in pellegrinaggio. — E cento voci di rimando: Come? Dove? — In pellegrinaggio verso la grotta di Lourdes. Ecco qua le fiaccole; il Rosario nella destra e corriamo alla Mamma che ci attende, uniti in ispirito ai numerosi pellegrini che proprio in questi giorni corrono alla grotta per impetrare grazie dalla Vergine SS.ma. Noi ancora

domanderemo alla buona Mamma grazie spirituali di perseveranza nella vocazione e di amore verace a Gesù, Sommo Bene.

Con la gioia nell'anima avremmo voluto davvero di corsa divorare quelle poche centinaia di metri che ci separano dalla cara Madonnina; ma occorre che il percorso sia misurato dalla recita delle soavi Ave Maria intercalate dal canto di *Lodate, Maria*, ad ogni decina, e perciò reprimere per pochi minuti ancora l'ansia che ci costringe. Dalle nuove fabbriche verso il boschetto velato nella penombra vespertina, gli Apostolini muovono lenti e cauti lungo la traccia del pellegrinaggio.

La loro lunga teoria rende suggestivo il corteo. C'è chi da sopra le terrazze o di dietro alle finestre si gode lo spettacolo.

All'ultima svolta, sotto le gallerie dei cipressi, la Vergine ci appare candidissima nello sfondo cinereo dello specchio incavato nella roccia, ghirlandato di verde.

Nel vano è un giuoco di luci dai riflessi policromi: tra il verde altre ne occhieggiano, altre ne coronano il chiosco: una miniatura di bellezze che ci elevano, mentre il labbro si schiude nel fervore della preghiera mormorando: *Mater purissima — Rosa mistica*. Alle litanie seguono le invocazioni e le preghiere intrecciate ai canti, quindi l'oratore, che ci parla di Maria e di Lourdes. E alla nostra fantasia balzano palpanti i paesaggi Lurdesi, e le folle serrate traboccanti sulle rive del Gavo, e la divina visione dell'Immacolata che ci strappa il grido osannante: Viva la Bianca Regina dei Pirenei. Col nome suo sulle labbra, col suo amore nel cuore, con l'anima estasiata nel canto della sua beltà e della sua misericordia riprendiamo la via del ritorno pei viali.

Per le due sere susseguenti compinimo il triduo del nostro pellegrinaggio maria-

no, chiuso con l'ultimo, quello dell'undici: un poema di amore, uno dei più belli che questa Casa abbia cantati alla sua divina Sovrana.

Trani — Casa maschile

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CAPPELLA DEL NOVIZIATO.

L'antica Cappella del Noviziato era ormai divenuta troppo angusta ed insufficiente per lo scopo. Per questo Superiori e sudditi si occupavano circa il luogo, ove fissarne una più vasta e decorosa per l'amabile Abitatore dei Ss. Tabernacoli.

Già precedentemente la generosa Casa di Oria ci aveva regalato un magnifico altare. Ma bisogna decorarlo e collocarlo a posto. Ed ecco che il Padre Santoro, avendo avuto l'occasione di andare in Oria, ottenne che il dono fosse dalla stessa Casa munificamente completato.

Se ne venne con l'ottimo maestro di quella scuola d'ebanisteria, Cosimo Candida e il carissimo Pompeo Suma, nostro orfanello.

Per un mese circa, sotto la sua direzione, un gruppo di Novizi e di Professi, non escluso qualche Apostolino, lavorano senza posa, con l'intento di farla trovare pronta per il prossimo 29 settembre, in cui un'altra eletta schiera di Probandi sarebbe entrato nell'ameno giardino del Noviziato, per profumare l'animo con l'olezzo delle sante virtù religiose.

In pochi giorni, pertanto, il nuovo altare riceve i suoi marmorei colori. Il locale destinato a raccogliarlo, anch'esso, in seguito a diligenti pitture, vien reso meno indegno di ospitare il Dio Sacramentato. I muri smaltati non mancano di fregi, con dei simboli eucaristici; sotto la volta del presbiterio campeggia, dipinto in grande e circondato da nubi, l'Emblema Rogazionista verso cui si sarebbero orientati i nostri cuori come attratti da potente calamita.

Si colloca l'altare al suo posto, con le due nicchie laterali, che accolgono le sta-

tue di S. Michele Arcangelo e di S. Gabriele dell'Addolorata; mentre a fondo dell'altare stesso, vien fissato un grande quadro che rappresenta il gruppo di Gesù Crocifisso, della Vergine Addolorata, di S. Giovanni e della Maddalena piangente ai piedi della Croce.

La Reggia, dunque, è già pronta, ma il Re non era ancora venuto a prendervi possesso.

Dopo le suggestive cerimonie della Professione e della Vestizione Religiosa, svoltesi la mattina, verso le ore 6 pomeridiane, l'inaugurazione della nuova Dimora Sacramentale ci faceva soprappieni di santa letizia. Dopo la recita del S. Rosario, il Rev. Padre Vicario, in cotta e stola, spiegatoci in poche parole la cerimonia che sta per principiare, intona i versetti per la benedizione del locale, dell'altare e del quadro, aspergendoli con l'acqua lustrale, mentre a Lui risponde il numeroso coro dei Novizi, dei Professi e degli apostolini. Indi un Novizio ascende l'altare per leggere un discorso d'occasione.

Dopo di ciò ci portiamo all'antica Cappella per far corteggio al Divino Eucaristico Re, che tra le mani del Sacerdote, trasferisce di lì la sua Sede.

Giunta la processione nella nuova dimora, sfarzosamente illuminata, in un trionfo di ceri e di fiori, tra il profumo di turibuli, viene esposto solennemente il Divinissimo, perchè ascolti e gradisca il Te Deum di ringraziamento, sprigionantesi dai nostri cuori, profondamente commossi al pensiero che Gesù trova le sue delizie nello starsene cogli uomini. E mentre gli domandiamo perdono delle irriverenze commesse per il passato al cospetto di Lui Sacramentato, Gli promettiamo anche, che in questa nuova Cappella Lo visiteremo molto più spesso, e ci sforzeremo di deliziarlo davvero con la nostra amorosa compagnia.

Ed ecco Gesù è contento delle nostre dimostrazioni di affetto, ed apre le sue Paternali Braccia a benedirci la prima vol-

ta dal trono, riversando in gran copia i suoi celesti sorrisi. A conclusione della cerimonia si canta il bell'inno di occasione, composto pure da un Novizio e musicato dal nostro amato P. Bizzarro.

Ogni Novizio ora sappia usufruire della vicinanza di Gesù Sacramentato; quindi a Lui ricorra frequentemente, come al vero Maestro, ed impari a rendere sempre più grande di sante virtù la propria anima, che è il vero Tempio vivo di Dio.

FESTA DI S. GABRIELE

Torna sempre attesissima e gradita la festa del caro Santo per noi Novizi. Ne sa qualche cosa ormai il nostro P. Bizzarro, che abbiamo addirittura, per quel che riguardava il canto, importunato fino a... stancarlo? Non osiamo dirlo per la sua grande bontà; ma da parte nostra non abbiamo risparmiato nulla. Gli abbiamo fatto comporre una Messa apposta a due voci, un Tantum ergo, delle laudi, una serenata all'Addolorata, una romanza; e ne direbbe i concerti e sedette all'armonium delle funzioni serotine della Novena. Nel giorno della festa, la mattina messa solenne, cantata a due voci e diretta dallo stesso autore. Per la sua bellezza piacque a tutti e al Vangelo il Rev.do P. Maestro brevemente volse il suo pensiero dal Vangelo del giorno alla vita del Santo. Il Proprium della Messa si cantò in Grégoriano secondo il Liber usualis; e infine un solenne «Iste Confessor» a due voci. A mezzo-giorno la solita letizia dei brindisi. La sera si tenne un modesto trattenimento nella sala-teatro. Vi fu l'inno ufficiale, un discorso d'occasione, poesie e prose varie, una barcarola del Pagella, il canto del calzolaio contento, un dialogo sulle virtù del Santo; una serenata e l'Ave Maria all'Addolorata, ambedue belle e commoventi. Ricorrendo il Centenario della nascita di S. Gabriele, un Novizio lesse un suo carme d'occasione e un altro un'Alcaica latina inviataci da Messina dal nostro Confratell-

lo Bellini, il quale volle prendere parte così alla festa dei Novizi. Si concluse con l'apoteosi del Santo, mentre si cantava l'inno ufficiale. Il quadro rappresentava S. Gabriele smagliante di luce sulle nubi il quale lasciava cadere rose e fiori sulla Casa del Noviziato.

E lasciate pure cadere a migliaia, o glorioso nostro Protettore, su questa Casa che è tua, e sui suoi felici abitatori, che si affidano a Te e dietro i tuoi esempi cercano di avanzarsi nell'ascesa delle sante virtù.

VESTIZIONE E PROFESSIONE.

O giorno felice e indimenticabile! O giorno di ricordi, di distacco, di desideri appagati, di speranze, dei più svariati e concitati sentimenti, tu resterai incancellabile nella nostra memoria, tu sarai uno dei più belli della nostra vita, perchè il punto d'arrivo dei sogni infantili e il punto di partenza delle brame che il cuore giovanile di un Religioso possa avere. Gli esercizi spirituali predicati dal Rev. P. Tomanlio Redentorista erano già finiti. Spuntò l'alba del ventinove, festa di S. Michele Arc. Alcuni la notte non avevano potuto dormire. La campanella della sveglia squillò più forte del solito e il primo pensiero che ci assalì fu: - Oggi dovrò indossare l'abito religioso! - ed il cuore susultò di gioia. Alle ore 7 le comunità degli Apostolini, Novizi e Professi si radunarono in Chiesa. Il Rev.mo Padre Vicario indossati i sacri Paramenti, incominciò la S. Messa. Presero parte alla funzione molti fedeli, le nostre Suore di Trani, e nel presbiterio c'erano alcuni Sacerdoti forestieri, venuti dai loro paesi, per assistere alla vestizione di quelli, la cui vocazione avevano coltivato e guidata alla nostra Congregazione. Al momento della Comunione il Rev.mo Padre Vicario si volge al « Domine, non sum dignus » e resta con l'ostia sollevata sulla pisside, *dopo aver ricevuta la rinnovazione di alcuni Professi.* Quand'ec-

co sorgere dai banchi una bella schiera di Novizi e appressarsi all'altare con cuore commosso, per la grazia che Gesù ormai concede loro di legarsi a Lui per la prima volta, con le dolci catene dei voti, ma trepidanti nello stesso tempo dinanzi al grande atto solenne. S'inginocchiano, pronunziano a voce unanime la formula e donandosi a Gesù, Gesù si dona a loro. Erano i fratelli Neo-Professi:

- F.lio Amato Michele da Irsina (Matera)
- « Attardi Andrea da Furnari (Messina)
- « Errico Giuseppe da S. Vito dei Normanni (Brindisi)
- « Latorre Nicola da Cassano Murge (Bari)
- « Lomuscio Michele da Andria (Bari)
- F.lio Nardelli Paolo da S. Vito dei Normanni (Brindisi)
- « Pecoraro Vito da S. Vito dei Normanni (Brindisi)
- « Putignano Eugenio da Ostuni (Brindisi)
- « Rizzo Fedele da Barletta (Bari)
- Santarella Vincenzo da Corato (Bari)
- Tarantini Francesco da Corato (Bari)

E noi? ascoltavamo quelle parole: Castità, povertà, obbedienza... e un brivido indefinito di timore o d'allegrezza, non so, ci soggiogava, mentre la mente andava a quel giorno in cui li avremmo emessi anche noi.

Dopo la Comunione, è facile immaginare, quanti gemiti, quante suppliche, quanti ringraziamenti rivolgemmo a Gesù! Terminata la S. Messa, il Rev.mo Padre Vicario, deposta la pianeta, e, indossato il piviale iniziò il rito della Vestizione. Anzitutto il Padre Maestro chiamò per nome un bel gruppo di 15 Apostolini che furono ammessi al Probandato, facendo così il primo passo nella Congregazione. Indi seguì l'appello di noi Probandi, che, con volto gioviatile, quasi corremmo all'altare.

Fatte le interrogazioni di rito, mentre dal coro si cantavano i Salmi, ad uno ad uno ci avvicinammo al Celebrante, depone l'abito secolare, bacciammo felici l'a-

bito santo e ce ne vestimmo, come se Pavessimo ricevuto dalle mani stesse di N. S. Gesù Cristo. Ognuno, preso l'abito, terminava di accomodarsi, aiutato dai sorridenti Fratelli nella stanza attigua alla Chiesa, mentre qualcuno si asciugava lagrime di tenerezza. Poi insieme in fila, rientrammo in Chiesa, e, prostrati, ricevenmo dalle mani del Rev.mo Padre Vicario un'immaginetta, chiamandoci per la prima volta col dolce nome di Fratello:

- F.lio Barbangelo Antonio da Minervino Murge (Bari)
- « Cafagna Sabino da Barletta (Bari)
- « Caliandro Michele da S. Michele Salentino (Brindisi)
- « Ciranni Gaetano da Grotte (Agrigento)
- « D'Urso Cosimo da Villacastelli (Brindisi)
- « Lamacchia Michele da Barletta (Bari)
- « Liberti Lorenzo da Biccari (Foggia)
- « Lombardi Antonio da Andria (Bari)
- « Malgieri Leonardo da S. Agata di Puglia (Foggia)
- « Percoco Mario da Chiaromonte (Potenza)
- « Pignatelli Raffaele da Barletta (Bari)
- « Principato Orazio da Rogiano Gravina (Cosenza)
- « Stano Donato da Cassano Murge (Bari)
- « Tangorra Paolo da Cassano Murge (Bari)
- « Tarantini Cataldo da Corato (Bari)
- « Ziccardi Vito da Biccari (Foggia)
- « Casamassima Antonio da Castellaneta (Taranto)
- « Sfregola Gennaro da Barletta (Bari)

Dopo, il Rev.mo Padre Vicario con paterne parole animò i nuovi Professi alla perfetta osservanza dei voti; rivolse a noi Novizi calde ed affettuose parole, ci parlò del mondo che lasciavamo con indossare l'abito, e della vita religiosa che abbracciavamo; incoraggiò infine i Probandi ad avanzarsi nella pietà per potere entrare presto nel Noviziato.

Alla fine della funzione una nuova consolazione ci attendeva: l'abbraccio fraterno di tutti i Padri e religiosi. Gustavamo così le prime dolcezze dell'amore e della carità fraterna secondo le parole del Salmista: *Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!*

Il Signore voglia ricolmarci di celesti carismi mentre nel silenzio e nel raccoglimento, ci prepariamo a consacrarci a Lui.

Un Novizio.

NATALE

Il Santo Natale, festa sempre nuova e sempre bella, suscita nell'animo di tutti, specialmente dei giovani, un entusiasmo singolare, sia per la poesia che ha in se, sia per la gioia che apporta la venuta di Gesù Bambino, ed anche (e perchè no?) per il sollievo nella severa disciplina degli studi.

Noi l'abbiamo aspettato con grande desiderio Gesù Bambino, e ci siamo preparati a riceverlo con la solenne Novena, coi nostri tradizionali fioretti: anzi il Padre Bizzarro ci volle meglio far comprendere il grande mistero, parlandoci, gli ultimi tre giorni, con la sua parola facile e persuasiva, della mortificazione, dell'umiltà e della carità di Gesù, esercitate nella grotta. Così nella luminosa notte, tra i cantici d'amore e le nenie pastorali, ricevemmo il celeste Pargolo, con un cuore meno degno della grotta di Bethlem.

Nei giorni di vacanza, abbiamo preparato un'accademiola, per festeggiare il Bambinello, e il giorno 1° di Gennaio ci riunimmo nel salone-teatro, dove, avvolto in un nimbo di luce e di fiori, tendeva le rosee manine il piccolo Gesù. Un coro a quattro voci fece echeggiare il cantico degli Angeli: « *Gloria in excelsis*, » seguito dal grido di giubilo: « *Alleluja* » alternandosi al « *Gloria*. . . » Felice espressione della gioia che apportò la venuta di Gesù. Il pezzo è opera del Padre Bizzarro, per

l'occasione: sebbene non diretto da lui, perchè indisposto, pure fu di bell'effetto. Un Fratello professore quindi in un sentito discorso, fece brevi riflessioni sul mistero d'amore svoltesi nella fatidica notte. Seguirono alcuni cori, componimenti in versi ed in prosa, presentando Gesù nel presepe, che sente le asprezze della stagione, o in braccio alla sua Vergine Mammina, che gli canta la « Ninna-nanna »; chi s'affaccia alla grotta, e, rapito della bellezza del Pargoletto, non lo vuol lasciare, senza dargli « na vasatedda »; chi gli offre un dono, chi lo fa offrire da un pastorello; uno descrive la scena del Natale nelle varie peregrinazioni possibili della Madonna e di S. Giuseppe; un altro la leggenda d'Aracoele. Quello che piacque in modo particolare, fu il canto folkloristico siciliano di una pastorale, eseguito da un Fratello Professo. La delicata modulazione della voce, la gentilezza del sentimento, la grazia del gesto, rapirono gli uditori. Cantava il pastore, che, afflitto per la povertà di Gesù, gli porta « na canisedda, » e la vuole provare al suo corpiccino, intanto lo culla con un « o, o. . . » fiorito, ad ogni strofa. Gli porta « nu vistedda, i scarpuzzi » per coprire i suoi piedini ignudi, e sempre gli ripete quel ritornello che gli esce dal cuore. Gli porta pure « na ciaramedda » e gli suona la più bella canzone da farlo addormentare; allora gli dà un bacio sulla guancia di rosa, e se ne va.

Questi vari componimenti furono infiorati da belle e patetiche melodie pastorali che resero piacevole la festiciola.

Così abbiamo voluto anche quest'anno onorare Gesù Bambino. Egli certo avrà accettato i nostri fioretti, e i nostri omaggi, benedicendo il nuovo anno che cominciamo ai suoi piedi.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antoniani